



federazione italiana cinema d'essai

**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it

agis3ve@agistriveneto.it

www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

TUTTI I SOLDI DEL MONDO

di Ridley Scott

ATTORI: Michelle Williams, Mark Wahlberg, Romain Duris, Christopher Plummer, Charlie Plummer, Timothy Hutton, Marco Leonardi, Charlie Shotwell, Giulio Base, Andrea Piedimonte, Ilir Jacellari, Mario Opinato, Roy McCrerey
SCENEGGIATURA: David Scarpa
FOTOGRAFIA: Dariusz Wolski
MONTAGGIO: Claire Simpson
MUSICHE: Daniel Pemberton
DISTRIBUZIONE: Lucky Red
PAESE: USA, 2017
DURATA: 132 min.

PRESENTAZIONE E CRITICA

C'è una ragione ben precisa per la quale **TUTTI I SOLDI DEL MONDO**, a prescindere da qualità artistiche o dal responso commerciale, sarà ricordato a lungo, e prima o poi potrebbe addirittura ispirare un film basato sulla sua problematica realizzazione. Perché se negli annali del cinema non mancano gli aneddoti di sostituzioni in corso d'opera (si pensi al drammatico 'valzer' di registi sul set di *Via col vento*), l'azzardatissima impresa compiuta da Ridley Scott in questo caso appare davvero più unica che rara. Lo scandalo sugli abusi sessuali che nell'ottobre 2017 ha travolto l'attore Kevin Spacey, decretando di fatto la fine della sua carriera (perlomeno per i prossimi anni) e un inevitabile danno d'immagine per la pellicola, ha convinto infatti Scott ad optare per la più drastica delle soluzioni: un repulisti che ha letteralmente cancellato Spacey dal film, con l'ottantottenne Christopher Plummer chiamato a rigirare in fretta e furia tutte le sue scene nell'ultima decade di novembre (tre mesi dopo la fine delle riprese) e una frenetica post-produzione affinché **TUTTI I SOLDI DEL MONDO** non subisse rinvii e approdasse nelle sale americane a Natale (...).

(www.movieplayer.it)

(...) Scott e Plummer hanno compiuto un vero e proprio miracolo nel rigirare in 9 giorni le sequenze che vedono protagonista l'attore, e che sono molte più di quelle che immaginavamo. Con l'eccezione delle scene nel deserto, realizzate davanti a un green screen e dove l'attore è stato sovrainposto a Spacey, le sue sequenze con Michelle Williams, Mark Wahlberg e gli altri interpreti sono state rigirate ex novo nelle stesse location, tra Roma e Londra. Si tratta di un'impresa unica e straordinaria, che – se non ne fossimo a conoscenza – non lascerebbe neanche immaginare l'esistenza di un predecessore. La cosa interessante del film è che, pur raccontando la cronaca del rapimento del sedicenne John Paul Getty III, nipote dell'uomo più ricco del mondo, in una calda estate romana, è una riflessione non banale sul denaro e sul valore degli esseri umani, a cui viene costantemente comparato. Il burbero magnate che si sente erede dell'imperatore Adriano e si circonda di opere d'arte comprate a cifre esorbitanti senza batter ciglio, è al tempo stesso il vecchio arido taccagno che gli rimprovera di essere l'uomo della CIA che lavora per lui. Per l'uomo che ha scritto un libro sull' "essere ricco", il denaro è un'entità scritta sulle strisce di una telescrivente, un potere assoluto che non si trasforma mai in volgari soldi di carta, ma in una quantità di potere che permette di acquistare tutto senza spendere nulla, ma che resta così evanescente e astratto da poter sparire come un sogno. Soprattutto non basta mai, ma quello che serve è sempre "di più". Se di soldi si parla moltissimo, l'unica volta che Scott ce li mostra concretamente nel film è quando i rapitori del ragazzo contano le banconote: capitalismo vs mafia, perfetta l'immagine di due entità, due imperi (come esplicitato in una battuta del film) ancora per poco contrapposti ma destinati a fondersi. Nel 1973 questa alleanza è ancora di là da venire, ma i semi di questa liaison sono già presenti: la Dolce Vita omaggiata dall'incipit del film viene pian piano sostituita dall'euforia superficiale e dall'apatia mortale della droga, il peace & love lascia il posto alla lotta armata e il boom economico al terrorismo e al fragore delle bombe. I ladri di polli si adeguano e in una sanguinosa escalation di barbarie diventano ladri di uomini, ragazzi, bambini. Chi all'epoca del rapimento Getty era bambino o adolescente ancora ricorda l'orrore di quell'orecchio mozzato, la minaccia di inviare altri pezzi, la lunga trattativa e la sprezzante risposta del magnate alla richiesta del riscatto per il nipote un po' hippy, figlio di un erede tossicodipendente e destinato tragicamente a seguirne le orme, fino allo sfacelo fisico e alla morte prematura nel 2011. Nel poco che all'epoca si sapeva, dai giornali e dalla tv,

TUTTI I SOLDI DEL MONDO

di Ridley Scott

l'immagine del giovane dai capelli lunghi e con l'orecchio tagliato divenne il simbolo scioccante e cruento di un inasprimento della criminalità (e di un paese) che molte vittime avrebbe fatto (...).

(www.comingsoon.it)

(...) Ispirato a un libro di John Pearson, *Painfully Rich: The Outrageous Fortunes and Misfortunes of the Heirs of J. Paul Getty*, **TUTTI I SOLDI DEL MONDO** si apre fra le vie di Roma la notte del 10 luglio 1973, quando il sedicenne John Paul Getty III viene rapito da alcuni membri della 'Ndrangheta, intenzionati a chiedere un riscatto stratosferico - diciassette milioni di dollari - per la sua liberazione. Se perciò da un lato il film aderisce al genere del crime drama, mostrando in tal senso più di qualche punto debole (la rappresentazione stereotipata e un po' bislacca della banda artefice del sequestro), il nucleo drammatico dell'opera di Ridley Scott va però ricercato altrove, proprio a partire da quella lunga analeisi risalente a nove anni prima: nel conflitto fra le prospettive inconciliabili di Jean Paul Getty, alfiere di un materialismo che attribuisce al denaro una priorità assoluta e ineludibile, e di Gail Harris, la quale tenderà di ottenere dall'ex suocero la somma necessaria a trarre in salvo il giovane Paul. Ed è non a caso la figura di Gail a infondere tensione e pathos al racconto, soprattutto grazie alla solida prova di Michelle Williams: il suo ritratto della donna si fa apprezzare per la dignità silenziosa ma incrollabile con cui fronteggia il multimiliardario e per la ferrea ostinazione nel perseguire ogni strada percorribile pur di riportare il figlio a casa, senza lasciare che l'angoscia prenda il sopravvento sulla lucidità. Al suo fianco Mark Wahlberg, in un ennesimo esempio di typecasting, si cala nei panni di Fletcher Chase, ex agente della CIA specializzato in negoziazioni e incaricato da Getty di recarsi a Roma per indagare sul rapimento del nipote (e sciaguratamente il doppiaggio azzerò la pluralità linguistica del film, annullando la compresenza di inglese e italiano). La dimensione più schiettamente thriller del film è dunque ibridata da un sostrato drammatico che, a ben guardare, ne costituisce l'asse portante, nonché la componente di maggior interesse: nella sceneggiatura di David Scarpa non mancano del resto taglienti scambi di battute e qualche notevole punchline, queste ultime affidate perlopiù a Plummer. Ciò nonostante, **TUTTI I SOLDI DEL MONDO** non è certo una pellicola a cui si possano attribuire particolare raffinatezza o varietà di sfumature. Al contrario, nell'opera di Ridley Scott quasi tutto è - volutamente - caricato, enfatico, portato all'estremo: da un Getty mostruosamente attaccato al proprio patrimonio, come il più bieco degli antieroi dickensiani, alla cupezza della fotografia di Dariusz Wolski; da una granguignolesca sequenza di mutilazione, mostrata in primissimo piano e con dovizia di dettagli, alla "caccia all'uomo" fantasmatica e quasi surreale dell'epilogo, nel suggestivo teatro della cittadina calabrese di Lauria(...).

(www.movieplayer.it)

(...) **TUTTI I SOLDI DEL MONDO** (...) è un buon film, perché riesce a rievocare con esattezza le atmosfere di un momento di passaggio epocale colto in una storia esemplare, senza le goffaggini e gli stereotipi tipici dei film americani ambientati in Italia (con l'eccezione della risibile sequenza delle Brigate Rosse e del rocambolesco e non veritiero inseguimento finale). Tra i protagonisti, nonostante le lodi della critica americana, non sempre all'altezza ci sono apparsi Michelle Williams e Mark Wahlberg, mentre tra gli attori italiani il più in parte appare Marco Leonardi. Avevamo già visto e apprezzato da bambino il giovane Charlie Plummer (nessuna parentela col nonno cinematografico) in *Boardwalk Empire*, dove era il secondogenito del corrotto Eli Thompson. Qua ha poco da fare, perché il suo personaggio, nella storia, è un oggetto, vittima incolpevole delle ricchezze del nonno, trattato con umanità solo da uno dei suoi carcerieri (interpretato dal sempre ottimo Romain Duris). Il J. Paul Getty di Plummer ricorda anche Paperon de Paperoni: rivendica i legami di sangue e l'amore per il nipote proprio quando, distante anni luce nei suoi palazzi dorati dalle stamberghe in cui viene rinchiuso il ragazzo, potrebbe condannarlo a morte. E' la sua performance a elevare al di sopra della media un film che ricorda nella struttura un dramma teatrale intriso di humor nero e potrebbe senza scandalo portargli il secondo Oscar della sua carriera. La mano esperta di Ridley Scott fa il resto, raccontando una storia complessa ed esemplare senza sacrificarla alle esigenze del box office, con un ritmo che non ne fa avvertire la durata. Per apprezzarne al meglio le performance degli attori, però, consigliamo come al solito, dove possibile, di evitare l'artificialità del doppiaggio in favore della visione in lingua originale.

(www.comingsoon.it)
